

di Luca Bottura

# Tutti al mare Rimini

vent'anni dopo

**A**ndare a Rimini per dormire e basta è come partecipare al congresso dell'Udeur e non portare a casa nemmeno un assessorato. Eppure è quasi quello che ho fatto. Con una importante concessione: il letto era al Grand Hotel. Un doveroso omaggio al rito che il Serra compie vent'anni orsono, ma anche la più prosaica esigenza di regalarsi un minimo di bambagia dopo quasi un mese di portieri scortesi, camere tropicali (o polari), taglieggiamenti vari. Dal 1985, alcune cose sono rimaste intatte. Le anziane nobildonne che svernano per un mese, i nuovi cafoni che si aggirano per la hall in bermuda colorati e camminata alla zuava. E alcune delle 168 camere. Tipo la mia: piccolina, vista sui collettori dell'aria, tende più vecchie che antiche, tv col televideo rotto. Meglio i corridoi, così alti, ampi, istoriati di luci barocche. E il bagno, enorme, bianco latte. Oltre al servizio, naturalmente. Onnipresente. Per dire: mentre me ne stavo sul letto a leggere i giornali - non vestitissimo, diciamo - una cameriera in grembiule nero è entrata a portarmi una caramella. Buona. I cambiamenti. Vent'anni fa Fellini era un (grande) regista, oggi è una (grande) suite. La singola costava 300.000 lire, oggi costa 370 euro. Marco e Pietro Arpesella, che erano proprietari del Grand Hotel, si sono uccisi con una revolverata. In tempi diversi. Pietro a 95

Andrea e Mattia, il «nuovo» del Grand Hotel: «Torri moresche e rave in spiaggia: così nutriamo il mito»

anni. Marmi, stucchi, parquet, sono finiti per tre anni, nei tardi '80, in amministrazione controllata. Per preservare i bilanci, ora d'inverno si ospitano le convention dell'Herbalife. E Sigfrido Stocklow, il direttore in guanti bianchi che sembrava uscito da una felice inquadratura di *Amarcord*, è andato in pensione nel 2001. Sta nella sua San Remo. Lo hanno sostituito in due: Andrea Cigarini, 33 anni. E Mattia Palazzi, 36. Insieme fanno l'età del loro predecessore. Più che un direttore, Palazzi - veramente disponibile - si definisce *deputy manager*. Poi scandisce: «La nostra *mission* è alimentare il mito». Per questo in capo a tre anni l'intero edificio sarà riportato a com'era nel 1908: «Un restauro conservativo che reintrodurrà anche le torri moresche. Ma è previsto un update complessivo delle camere». Quale clientela ospitate? «D'estate turisti di alto livello in cerca di una calda ospitalità sincera. Durante il resto dell'anno, soprattutto congressisti. In bassa stagione le convention sono il nostro core business».

Palazzi è giovane ma esperto: «*Holiday Inn, Le Meridien*, finora mi sono occupato di *opening e re-brand*. Lavora molto: «Sono on duty 14 ore al giorno». E ha idee chiare su come rilanciare il marchio. «Prima la nostra spiaggia era un accessorio poco sfruttato dell'hotel. Oggi dalle 19.30 a mezzanotte ospita un *rave*, una sorta di

*party d'élite* al quale possono partecipare fino a 700 persone. Di giorno, poi, forniamo un servizio all inclusive: ombrelloni extrasize, letti *cabanas*. Costi? «Dai 50 ai 120 euro al giorno, ma il *setup* minimo comprende praticamente tutto. E non siamo fiscali se l'ospite invita qualcun altro. Ci piace essere così, genuini. Come la piadina col prosciutto». *With the ham*. Facili ironie (*easy jokes*) a parte, Palazzi gronda un entusiasmo veritiero (*real enthusiasm*) per una cura da cavallo (*horse therapy*) che ha evitato al Grand hotel di diventare un sepolcro imbiancato (*whited tomb*). «Avessimo un centesimo per ogni volta che qualcuno si arrampica sulla ringhiera insegnando la stessa prospettiva di *Amarcord*, potremmo dare le camere gratis. Poi però quella terrazza deve vivere. Per questo ogni sera c'è un *after dinner* che raduna anche 400 persone. Musica live. Cover band di Beatles e Rolling Stones... Io amo più gli U2, cose recenti. Ma quando ho visto un centinaio di sessantenni scatenati al ritmo di *Satisfaction*, mi sono inorgogliato. Anche se Stocklow certe cose non le avrebbe mai fatte». Proprio no.

Al di là della strada, su un divano in vimini del bagno 14, sta seduto Isaac. È l'erede di Zanfanti Maurizio, detto Zanza, il playboy in tuta che all'epoca si qualificò al Serra come una sorta di Azienda di promozione turistica dell'amore. Ha 27 anni, ricci chiari forse suoi, una mamma che gli cucina le lasagne, e un rapporto più laico coi numeri: «Zanza parlava di 2000 donne. Io non le conto. Ho smesso quando sono arrivato a cento». E quando? «A 17 anni, ma sono numeri normali». Normali? «Se un uomo non arriva a cento donne è un fallito». Un attimo che vado a uccidermi. Quando hai cominciato? «A undici anni. A fare il bagnino, intendevi?». Dai che hai capito. Nome meritata? «Di: se c'è, un motivo c'è. Ma ho delle agevolazioni». Quali? «Il mestiere, qui. E poi suono in una band. Chitarra e voce.



Fotoelaborazione di Antonio Viala

## LE AVVENTURE DI SUPERGNOCCHI Santoro in Rai? Ci vuole un miracolo da mago Zurli

di Gene Gnocchi

Ore 8: mi telefona Johnny Vodafo- ne, titolare dell'omonima compagnia telefonica e mi dice: «Come mai lei non ha ancora aderito all'iniziativa Intercettati, che quando ti intercettano ricaricano 3 centesimi sulla tua Simcard?». «Eh, perché io non sapevo di essere intercettato». «Beh, adesso lo sai e spero che tu abbia ca-

pito cosa significa il nostro slogan 'Tutti intorno a te'. «E se passo a Tim?». «Guarda, non te lo consiglio perché loro non solo ti intercettano ma ti fanno pagare lo scatto alla risposta». «Vabbè, ci penserò. Vi faccio sapere in giornata». «Se non ha tempo può anche dirlo durante una telefonata qualsiasi, noi siamo sem-

pre in ascolto». Ore 9: mi telefona Petruccioli e mi fa: «Ti passo Meocci, ha dormito a casa mia». Meocci ha la voce sconvolta: «Supergnocchi ho un grosso problema. Consultando le carte ho scoperto innanzitutto di essere incompatibile con me stesso e con qualunque attività diversa dal cavallo con maniglie. E poi su un foglio ho trovato scritto che secondo i giudici dovremmo riassumere un certo Michele Santoro. Ma chi è? E soprattutto cosa fa?». «Guardi, ora le spiego. Ha presente Masotti? Praticamente uguale ma coi capelli meno cotonati». «Ho capito. Ma qui mi fanno pressioni, dicono che è pericoloso, che è peggio della banda della Magliana e che se non gli vai a genio ti scatena contro il dobermann Ruotolo». «Non si preoccupi, Meoc-

ci. Intanto Ruotolo non è un dobermann ma uno schnautzer. Comunque ci penso io». Grazie alla mia solita joint venture con il ministero dell'Interno, inserisco nel cervello del Viminale la domanda «Come rendere inoffensivo Michele Santoro». Dopo pochi istanti, esce la risposta: «Michele chi?». Capisco che devo fare da solo e contatto SuperAntoniano, il frate coi superpoteri, amico di Superfeyrie, che riesce a trasformare venti mocciosi che strillano in un contratto miliardario con la Rai. Da una velata allusione di Superantoniano - «Il mago Zurli ci ha rotto i coglioni» - capisco di aver fatto bingo. Mi levo in volo e prelevo Santoro. Ci trovo a una Festa di Liberazione insieme a Travaglio, Peter Gomez, Serena Dandini e

Nando Dalla Chiesa mentre sta dibattendo sul tema: «Nano, pelato, corruttore o anche qualcos'altro?». Per stordire Santoro mi avvalgo di un servizio di lacona sui bambini che cuciono i palloni nella villa di Lele Mora a Porto Cervo, e lo trasporto in volo davanti alle telecamere dello Zecchino d'oro. Prima ancora di riaversi, il popolare conduttore si ritrova in onda vestito da mago Zurli mentre il piccolo coro, guidato dal nipotino di Elisabetta Gardini, sta intonando l'inno di Forza Italia. È fatta: Santoro è tornato, la sentenza è rispettata, e ha fatto una figuraccia che neanche se fosse andato a lavorare a Mediaset. Mi strucco da Supergnocchi e vado a cercare Geronimo Stilton per spiegarli dove può mettersi quegli occhialini.

tutto. In generale sono maturato». Subisci anche assalti di over 40? Magari son qui col marito... «Capita sì. Però ci stanno un minimo attente perché son tutte stanziali, poi mi devono guardare in faccia. Io comunque ho una mia etica, cerco di andare fuori dal bagno. Sempre in linea di massima». E la gentilezza resta vincente? «Certo. Poi, arriva il momento devi sfoderare la tua maschilità. Ma all'inizio...». Cura del corpo? «No. Mangio di tutto, bevo di tutto, faccio di tutto». Di tutto? «Anche il surf, il beach volley, gli sport da spiaggia». Gli sport da spiaggia, certo. Vacanze? «Dove ci sono le onde. Bali, Messico, Brasile...». Contatti con lo Zanza? «Non lo vedo più e mi spiace. Ma intorno è cambiato tutto: lui si muoveva in un bordello. Discoteche, casino, divertimento. Era la Rimini dello sballo totale. C'hai presente Ton-delli?». Cos'è cambiato? «Troppe pugnette. Una volta arrivavano le tedesche con gli zoccoloni ai piedi e

Ma al di là della strada c'è il bagno di Isaac «Donne? Almeno 100 se no hai fallito. Ma qui ormai è tutta scena»

via che si trombava. Oggi è tutto troppo sofisticato. Guarda il mio bagno, non c'è niente. Gli altri hanno il fitness, il wellness, il wireless. Internet sotto l'ombrellone. No, dico, Internet sotto l'ombrellone... Ma non ti basta a casa? Poi magari tua moglie si distrae». In sintesi? «Qui sembra che ti dia-no chissà che cosa ma non ti danno niente di vero. È solo confezione, un gran buttasù. Manca la libertà. Si i musei, l'entroterra, la cucina, quello che vuoi... ma se te alle donne gli porti il via divertimento ruspante, quello che sappiamo noi, il gusto della conoscenza, puoi andare anche a casa».

Tra vent'anni dove sarai? «Qui, uguale. Avrò sempre le mie frasi sagaci. La battuta sempre pronta. E continuerò a piacere per quello». E se potessi scegliere il tuo erede? «Gay no. Sarà meglio, ma è troppo moderno. Nero sì. Anzi, nero è probabile. So che tante signore vanno in Jamaica a vendere la natura, diciamo». Tua madre? «Se siam contenti noi, lei è contenta. Ho anche due fratelli più grandi: Adam e Harold». Adam e Harold? «Eh, a mia mamma piaceva *La valle dell'Eden*...». A te invece? «A me *Carlito's way*. E *Fuga di Mezzanotte*. I film di oggi no. Non c'è sceneggiatura. È tutta produzione. Troppa roba e niente dentro. Poi magari vincono gli Oscar». Come Rimini. 22 - continua luca@bottura.net



Dino Audino Editore perché il talento da solo non basta [www.audinoeditore.it](http://www.audinoeditore.it)



pp. 128 € 12,00



pp. 144 € 13,00



pp. 192 € 18,00



pp. 160 € 15,00



pp. 144 € 13,00



pp. 192 € 16,50